

*"Odiare l'errore, amare gli erranti"*

---

## Nicolò Rusca pastore buono



L'8 novembre 1927, centoventisei parroci di Valtellina, tramite l'arciprete di Sondrio Monsignor Pietro Maiolani, pregavano il nuovo vescovo di Como Monsignor Adolfo Pagani di cercare di ottenere dalla Santa Sede che si incominciasse il processo canonico di beatificazione di don Nicolò Rusca, "l'arciprete martire" come era comunemente riconosciuto e invocato nelle nostre terre. Nella supplica da rivolgere al papa Pio XI (il milanese Achille Ratti), tra gli argomenti a favore, si citava il precedente di due recenti canonizzazioni di sacerdoti: il 23 maggio 1920 Benedetto XV aveva beatificato il primato d'Irlanda Oliviero Plunket, ucciso a Londra nel 1681, mentre lo stesso Pio XI, nella Pentecoste del 1925, aveva dichiarato santo Giovanni Maria Vianney, "curato d'Ars".

I supplicanti, che interpretavano un pensiero largamente diffuso sia in Diocesi di Como che in Ticino, accostavano un martire e un pastore in cura d'anime con il desiderio e la speranza di vedere onorato, con i due titoli riuniti, l'eroico arciprete di Sondrio: «gemma dei sacerdoti, modello dei Sacri Pastori combattenti per la fede e vero martire della Chiesa Cattolica [...] sarà di sprone a molti per amare, sostenere e difendere con maggior vigore la religione dei loro Padri [...] splendido modello per i Pastori d'anime che sollevi il loro animo a volte sconfortato nell'esercizio del sacro ministero».

Questa lettera non ottenne il risultato forse un po' troppo ingenuamente sognato, ma, aggiungendosi all'azione di don Luigi Guanella (a sua volta beatificato nel 1964) agli inizi del '900 per la "causa Rusca", incoraggiò numerosi interventi di Monsignor Alessandro Macchi. Questi, succedendo a Monsignor Pagani, prese a cuore l'iniziativa, s'accordò con i vescovi di Lugano e di Coira per le competenze territoriali e ottenne dalla Congregazione dei Riti, il 3 novembre 1932, che il processo si svolgesse a Como.

Intanto aveva radunato un comitato permanente, costituito il "Collegio Attore" formato da tutti i vicari foranei, i parroci urbani, i canonici della cattedrale e altri eminenti sacerdoti, giungendo a celebrare nel 1935 il Processo Diocesano informativo. Gli atti furono spediti a Roma: la strada era aperta e se, per cause diverse, solo dopo cinquant'an-

ni si riprese l'*iter* con il nuovo processo diocesano concluso solennemente in Collegiata di Sondrio il 26 aprile 1996, la lunga sosta non è stata vana. Infatti si sono verificati tutti i documenti acquisiti, si è trovato a Como, Milano e all'estero molto materiale nuovo che è stato ordinato, studiato e approfondito, giungendo alla *positio* che si spera di prossima pubblicazione. Possiamo qui nominare alcuni tra i tanti studiosi e "postulatori", svizzeri e italiani, che in questi decenni hanno svolto indagini e ricerche su Nicolò Rusca: Giuseppe Trezzi, primo postulatore dal 1934 al '56; Alfonso Codaghen e Pietro Gini, che assunsero tale ruolo, in qualità rispettivamente di titolare e vicario, fino al 1965; Lorenzo Casutt e Theophil Graf, entrambi cappuccini, incaricati nel 1963 da Monsignor Frutaz della *Relatio Historico-Critica*, proseguita nel 1974 da padre Rocco da Bedano; Bruckardt Mathis, Melchiorre de Pobladura, Gilberto Agustoni e Paolino Rossi, in ordine cronologico postulatori dal 1966 ad oggi; Giuseppe Cerfoggia, Tarcisio Salice, Giovanni Da Prada e Saverio Xeres, che a vario titolo e in momenti diversi hanno dato contributi decisivi alla conoscenza delle vicende storiche, politiche e religiose legate alla figura di don Nicolò Rusca.

Una cosa è emersa con certezza da tutti gli studi: la morte dell'arciprete di Sondrio, come si era sempre ritenuto specialmente da parte cattolica, è un vero "martirio"; ma la figura e la santità del Rusca sono un po' mortificate dentro il solo titolo di "martire", pur rappresentando il martirio l' "amore più grande" e un fatto che da solo basta per la canonizzazione.

«Questo evento culminante della sua esistenza, e come tale da comprendere alla luce di tutta la sua vita precedente, ha rischiato di assorbire troppo l'attenzione oscurando il valore di quel quotidiano "prendere la croce" che Gesù ha praticato e proposto per i suoi seguaci».

Dunque Nicolò Rusca pastore e martire; «buon pastore che dà la vita per il suo gregge» (Giov 10), ma prima conosce, raccoglie, guida, nutre, difende...

L'idea di ampliare il modo di considerare tutta la vita e l'azione del Rusca, e non solo il glorioso martirio, piaceva già molto a don

Gian Antonio Paravicini, chierico allevato dal Rusca a Sondrio, e poi suo successore, che scrive nello *Stato della Pieve di Sondrio*: «Ma non solo si portò da Martire, ma anco si dimostrò degno d'esser registrato nel numero degl'Anacoreti, dei Confessori, dei Dottori, dei Pontefici per l'accurato governo dell'ovile e della greggia; de Dottori per l'inedessa predicatione della parola d'Iddio; dei Confessori per la singolare pietà ed'edificazione de popoli; e degl'Anacoreti per la solitudine in cui sequestrato si dava ai studij, e alle meditationi. Nel tempo, che le avanzava dalle funtioni Parochiali, e dalla vita attiva, per lo più si vedea donato alla contemplativa, astratto nelle specolazioni, immerso nei libri; più in cielo, che in terra; più con Dio, che co' gl'huomini; più co' libri, che con se medesimo. I libri erano la sua mensa, Iddio il commensale, il cielo il cenacolo...». Pur tenendo conto dello stile seicentesco, di esagerazioni dettate dall'affetto filiale, la figura del Rusca delineata dal Paravicini corrisponde a quanto risulta dai documenti ufficiali conservati presso la Curia di Como, pubblicati alcuni decenni fa da don Tarcisio Salice, e da vari altri scritti e testimonianze dell'epoca.

Esistono, tra gli atti della visita pastorale del vescovo di Como Filippo Archinti (1595-1621) - visita del 1614 - la *Relazione* autografa del Rusca e una *Memoria delle gravetze sostenute dal M. R. Sig. Arciprete scritta da parrocchiani che commendano il loro parroco*. Lo stile di entrambe è sobrio, schematico; entrambe elencano fatti, dati e cifre che presentano una parrocchia “riformata” secondo le norme del Concilio di Trento e con l'occhio a Milano e a san Carlo Borromeo, il modello riconosciuto dei vescovi della riforma cattolica. Così il Rusca si dedicò a tempo pieno, con tutte le sue forze e contando soprattutto sulla grazia di Dio che otteneva con tanta orazione, a tutti i problemi che i tempi particolarmente difficili presentavano.

La relazione del Rusca al vescovo Archinti tocca tutti i settori della pastorale: la conservazione e il restauro degli edifici e dei luoghi di culto, l'arredamento sacro, gli orari e il decoro delle funzioni, la promozione del laicato, delle associazioni e delle confraternite, la cura delle vocazioni (venti preti, puntualmente elencati, sono stati

accompagnati da lui all'altare) e lo zelo per la fraternità sacerdotale.

Del clero della Pieve il Rusca può dire che «i sacerdoti sono tutti buoni, e vivono lontano da scandali e male pratiche, né di loro m'è mai stata fatta alcuna sinistra informazione; sono persone quiete, lontane dalli tumulti desiderose di dar soddisfazione a' popoli e all'uffitio suo. [...] Quanto poi ai sacerdoti abitanti in Sondrio, [i] quali vivono sotto gl'occhi miei e meco conversano ogni giorno, sono di vita ottima et irreprensibile, e tanto buoni, amorevoli, pronti alla servitù della chiesa et irreprensibili et ad aiutarmi in tutte le occorrenze, che io non saprei desiderarli più a mio giuditio et gusto.



Sono essi tra loro e meco, et io seco talmente d'accordo, che quando ci troviamo insieme, havemo grandissima consolatione come se fossimo tutti figli de' una istessa madre». Basterebbero queste ultime notizie per fare del Rusca non solo l'ideale del pastore “post-tridentino”, ma con un po' di “aggiornamento” un modello validissimo dei pastori “post” Vaticano secondo.

Il cosiddetto Trattato sulle decime, manoscritto di Nicolò Rusca del 1618 conservato presso l'Archivio parrocchiale di Sondrio

Non è facile descrivere qui in maniera diffusa ed esauriente l'azione "a tutto campo" svolta da don Nicolò Rusca, dall'amministrazione dei sacramenti e dalla formazione del cristiano adulto nella fede - con la catechesi organizzata secondo i metodi del sacerdote del lago di Como Castellino da Castello - all'amministrazione oculata dei beni della chiesa, del capitolo e del beneficio.



giata di Sondrio) raffigura il sacerdote di tre quarti, in un atteggiamento che vuole cogliere - come scrive Tommaso Levi - «i tratti dell'uomo interiore quasi trasfigurato dal supremo sacrificio». Diversa - e forse non a caso - è invece la più recente immagine di Nicolò Rusca, una vetrata nell'abside della Collegiata, qui collocata nel 1935, al tempo del primo "Processo informativo" per la causa di beatificazione. Il Rusca sta ritto, con il berretto, la stola rossa, e la cotta bianca che spiccano sulla lunga talare nera; con la mano destra tiene il crocifisso e con la sinistra un libro. Sotto, la didascalia recita: «Pastor bonus, Nicolaus Rusca archipresbiter Sondriensis. 1618». "Buon pastore": non ci può essere iscrizione più concisa e più completa di questa, che comprende ventotto anni di ministero, il processo e il martirio.

*Mons. Alessandro Botta*

Vicario episcopale per la provincia di Sondrio e Arciprete della chiesa Collegiata di Sondrio

Anche in ambito civile, il Rusca non mancò di compiere la sua preziosa, illuminata e sapiente opera pastorale. Così don Tarcisio Salice: «Come operatore di pace il Rusca era uomo di grande equilibrio. Per queste sue doti [...], privati, amministratori pubblici valtelinesi e anche magistrati grigioni si servirono spesso di lui come arbitro per la soluzione di questioni di eredità, per la ripartizione di spese tra le comunità o i terzi della Valtellina, e persino per questioni di competenze tra famiglie cattoliche e riformate».

Tutte le numerose immagini del Rusca giunte fino a noi sottolineano i tratti del lottatore intrepido e, ancor più, del martire che ha dato la vita per la fede in Cristo. Anche il noto ritratto posto sopra la teca in cui sono conservate le ossa dell'arciprete (commissionato nel 1852 dalla Confraternita del SS. Sacramento al pittore sondriese Antonio Caimi in occasione del trasporto delle ossa dal Santuario della Sassella alla chiesa colle-

La prima pagina dell'edizione a stampa dell'elogio del Rusca pronunciato dall'arciprete di Sondrio Antonio Maffei l'8 agosto 1852, durante la cerimonia per la traslazione della salma del prete martire dal Santuario della Sassella alla chiesa Collegiata di Sondrio

*Ringraziamenti*

*Si ringraziano: la Parrocchia dei Santi Gervasio e Protasio di Sondrio, il Comune di Bedano, la Biblioteca Civica “Pio Rajna” di Sondrio (per aver consentito la riproduzione delle immagini alle p. 61, 66, 71, 82), il Museo Valtellinese di Storia ed Arte di Sondrio (per aver consentito la riproduzione dell'immagine a p. 62), lo Staatsarchiv Graubünden di Coira e tutti coloro che, a vario titolo, hanno fornito informazioni, notizie e consigli utili per la realizzazione del presente lavoro.*

*Referenze fotografiche*

*Paolo Antamati (fotografia a p. 65)*

*Pino Brioschi (p. 55, 67)*

*Massimo Mandelli (p. 54, 57, 61, 66, 71, 72, 74, 76, 81, 82)*

*Federico Pollini (p. 53, 62, 78, 79)*

*Reto Reinhardt (p. 68, 69)*

*Massimo Tognolini (p. 56)*

PROGETTO E COORDINAMENTO  
SDB, Chiasso

REALIZZAZIONE GRAFICA  
Lucasdesign, Bellinzona

Retro di copertina:

Giovanni Battista BAIACCA,

Nicolai Ruscae S.T.D. Sundrii in Valle Tellina

Archipresbyteri anno MDCXVIII Tuscianae in

Rhætia ab Hæreticis necati Vita & Mors,

Como, 1621;

traduzione di Giuseppe ROMEGIALLI, 1826